MALAMENTE

NUMERO 35

GEN 2025

RIVISTA ★ DI LOTTA E CRITICA DEL TERRITORIO

EDIZIONI MALAMENTE



Malamente vanno le cose, in provincia e nelle metropoli
Malamente si dice che andranno domani
Malamente si parla e malamente si ama
Malamente ci brucia il cuore per le ingiustizie e la rassegnazione
Malamente si lotta e si torna spesso conciati
Malamente ma si continua ad andare avanti
Malamente vorremmo vedere girare il vento
Malamente colpire nel segno
Malamente è un avverbio resistente
per chi lo sa apprezzare

Malamente Rivista di lotta e critica del territorio
Numero 35 - Gennaio 2025
ISSN 2533-3089
Reg. Trib. di Pesaro n. 9 del 2016. Dir. Resp. Antonio Senta
Ringraziamo Toni per la disponibilità offertaci
Pubblicazione a cura dell'Associazione culturale Malamente, Urbino (PU)
Stampato da Digital Team, Fano (PU)

In copertina: Illustrazione di Giulia Natiello per Rivista Malamente

Casella postale: CP 28, Urbino centro, 61029 Urbino
Web: https://rivista.edizionimalamente.it
Mail: rivista@edizionimalamente.it
Facebook: malamente.red
Instagram: edizionimalamente
Telegram: t.me/rivistamalamente

3 **IL SISTEMA È LA MALATTIA!**
Redazione

7 **LETTERA AI GIOVANI SUL DESTINO DEL MONDO**
Fabrice Nicolinoo

15 **LA NOSTRA MIGLIORE OPZIONE...**
Dean Spade

25 **QUESTA CITTÀ DI CHI PENSI CHE SIA?**
Angela Curina e Nicoletta Grammatico

33 **VALENCIA DOPO LA TEMPESTA**
Interviste a cura di Alessandro Sergi

43 **L'INDUSTRIA DEL COMPLOTTISMO**
Intervista del Collettivo Ruptures a Matthieu Amiech

55 **RACCONTI DI PACE E DI GUERRA IN PALESTINA**
Giardino Brauno

65 **IL GIOCO DELL'OCA**
Reportage fotografico di Matthias Canapini

75 **ROMA, STORIE DI OCCUPAZIONI E LOTTE PER LA CASA**
Intervista di Sergio Sinigaglia a Bruno Fusciardi

85 **CIBERNETICA DEL WETWARE**
Raoul Dalmasso

101 **L'INCENDIO MILLENARISTA**
Prefazione all'edizione italiana, di Luigi

117 **LA PRIMA AZIONE [8 GENNAIO 1944]**

Carlo Paladini

121 **NON L'HO LETTO MA MI HANNO DETTO CHE...**

Recensioni

RACCONTI DI PACE E DI GUERRA IN PALESTINA

Di *Giardino Brauno*

★ *Dal 1° ottobre al 5 novembre 2015 l'autore dei seguenti racconti si è proposto ed è stato addestrato come volontario per un progetto di interposizione nonviolenta e accompagnamento nella raccolta delle olive di famiglie palestinesi particolarmente esposte al muro di separazione, agli avamposti militari e alle colonie israeliane. Il progetto intitolato Interventi civili di pace in Palestina è stato promosso da varie realtà come Servizio civile internazionale, Assopace Palestina, Centro studi Sereno Regis, Rete IPRI e Un ponte per; l'iniziativa di solidarietà si è svolta in diversi villaggi della Cisgiordania settentrionale, centrale e meridionale in sinergia con altre organizzazioni locali e internazionali. Dietro lo pseudonimo collettivo Le Sette Lune Rosse, le anime partecipanti hanno redatto e pubblicato, in un mese da* scudi umani*, una serie di articoli reperibili al seguente link: https://raccogliendolapace.wordpress.com. Le tre storie che seguono, inedite, sono frutto di quell'esperienza.*

1. Quale tempesta dopo la quiete?

Brucava l'erba rada legato per una zampa al tronco esile di un giovane albero d'ulivo. L'ombra della chioma ancora acerba lo riparava dal sole cocente del mezzodì. Dal muso sbuffava, strappando i fusti dalle radici e decimando le foglioline dei pochi arbusti incastonati nella terra bruna e mai arata. Il silenzio assopiva ogni sussulto di vita ai margini di quel piccolo villaggio palestinese della Cisgiordania centrale. Le colline trasudavano quiete e il fruscio dei rami immergeva la canicola in una dimensione onirica. Solo lo scampanare di capre barbute risospinte all'ovile da pastori imberbi ricordava il fluire del tempo.
L'asino ragliò. La sua ruvida lingua callosa aveva avvolto un oggetto duro e freddo di forma cilindrica. Il sapore amaro lo disgustò e ritrasse il capo.

Migliaia di bossoli di lacrimogeno ricoprivano le colline circostanti, confusi tra sassi e sterpaglie, giù fino all'invalicabile boa di calcestruzzo alto cinque metri che separava i terreni del villaggio da una colonia in espansione. Da un'apertura nel muro, annerita dal fuoco, i soldati dell'esercito occupante penetravano e si ritiravano ciclicamente, in occasione della marcia settimanale assurta da dieci anni a simbolo ormai stanco d'insofferenza.
Al richiamo del suo animale, l'anziana vedova, assopita sulle radici di un mandorlo, schiuse gli occhi, pozzi di memoria scavati in un dedalo di solchi, e fiutò l'aria per godere dell'aroma di salvia e timo selvatico. Dal minareto in lontananza le salmodie del mu'ezzin riecheggiarono solenni, invitando alla preghiera. Era venerdì. Sapeva che al termine del sermone una carovana di palestinesi e solidali internazionali avrebbe sfilato, come di consuetudine, per sterrati viottoli costeggiando muretti accatastati da secoli di paziente lavorio umano.
La donna scrutò i veicoli militari appostarsi già sul crinale, a ridosso dell'ultimo uliveto visibile. Fece perno su un braccio e a fatica si alzò, sistemandosi il velo e la veste ricamata. Ciondolando, si avvicinò al ciuco che scalpitava d'inquietudine, afferrò la corda che ne cingeva il morso e lo sospinse verso il mucchio di casupole. Mosse così i suoi lenti passi verso il cortile di una casa ingombra di ricordi, ma al contempo così maledettamente vuota. Non ricordava più con nitidezza da quando fosse rimasta sola ad accudire l'orto, amministrare le eredità e attendere i cinque figli lontani.
Si allontanò, quindi, pian piano da quello che di lì a poco sarebbe diventato scenario dell'ennesima pioggia di veleno gassoso, dell'ennesimo ululato di sirene giunte a soccorrere manifestanti centrati da proiettili di gomma; quelli veri, di piombo, sono riservati nei territori occupati palestinesi a chi lancia pietre, non semplici slogan.

2. Sarei nato altrove

L'odore acre dei copertoni bruciati già preannunciava la colonna di fumo denso e cupo verso la quale, svoltato l'angolo, si diresse il nostro autista. Un ufficiale dell'esercito palestinese ci aveva fermati poco prima per un controllo. Scrutandoci dal finestrino, aveva osservato volti e passaporti, dissuadendoci dal proseguire per motivi di sicurezza. Avevamo negato sfacciatamente ogni intenzione di raggiungere l'incrocio dove da ore ardeva la protesta e, costretti a invertire il senso di marcia, avevamo aggirato il posto di blocco, arrivando



Ulivi secolari bruciati a Khalil (Hebron). Nella cittá contesa dove abitano duecentomila palestinesi risiedeva nel 2015 un piccolo nucleo di cinquecento coloni israeliani in pieno centro storico, difesi da circa duemila soldati occupanti. Qui e seguenti: fotografie dell'Autore.



Khalil é un campo di battaglia: la presenza diurna e notturna di solidali internazionali nei cortili di case e scuole palestinesi ambisce a dissuadere coloni e soldati israeliani dal compiere attacchi o rappresaglie letali.

A Khalil i check-point sono ad ogni angolo: il minimo sospetto puó indurre gli agenti dell'esercito invasore a sparare anche su minorenni palestinesi.



Campo profughi di 'Aida, alla periferia di Betlemme, dove la catastrofica pulizia etnica dei palestinesi espulsi nel '48 da centinaia di migliaia di villaggi é ancora palpabile.



comunque a destinazione. Ogni giorno, da varie settimane, gli shabāb accorrevano a frotte ad assediare l'insediamento di Beit Eil. Molti di loro, giovanissimi, erano nati e cresciuti all'ombra di quell'usurpazione.
Venivamo da ogni parte del mondo. Solidali con la resistenza del popolo palestinese, volevamo far esperienza diretta dell'ultima sanguinosa ondata insurrezionale, comprenderne le strategie e poi propagarne le rivendicazioni in un altrove interdetto ai più che ci avevano accolto. Eravamo agitati, eccitati ed intimoriti. Ci scaraventammo fuori dalla portiera e in piccoli gruppi ci dirigemmo verso il buco nero. Centinaia di astanti osservavano la guerriglia urbana in corso. Barricate di cassonetti incendiati venivano innalzate e sistematicamente sfondate da veicoli blindati che dispensavano vapori e liquidi urticanti. Sassaiole e boati tessevano un dialogo pressante. Per un riflesso incondizionato, tutti incastonavano la testa tra le spalle quando si riconosceva il suono di uno sparo. C'era addirittura chi sapeva distinguere acusticamente un bossolo di gomma da un proiettile vero. Grida da stadio si levavano se una camionetta israeliana in manovra spericolata era sul punto di ribaltarsi. Un andirivieni di ambulanze ci illuminava a intermittenza di rosso.
Alcuni di noi si appostarono all'angolo tra una stazione di servizio e un negozietto nuovo di zecca. Nel cristallo di una delle pareti trasparenti un foro grande quanto un pugno testimoniava la visita accidentale di un ordigno. Pur in quel frangente, le compravendite continuavano.
Sguardi incuriositi ci intercettavano. Percepivo che non tutti erano amichevoli. Correva voce che alcuni giorni prima alcuni uomini dal volto coperto si erano sommati alla prima linea di shabāb, lanciando bottiglie molotov, finché poi si erano inaspettatamente girati e pistole alla mano avevano arrestato diversi manifestanti. Questi infiltrati erano impossibili da individuare ed esasperavano un clima di diffidenza già impregnato di spie.
Il sottofondo di scontri incorniciava, quindi, chiacchiere estemporanee. Quei surreali incontri avevano il gusto di un'allerta costante. Guardandomi intorno, vidi ragazze confuse tra i capi avvolti nelle kufiyyeh liberare i capelli biondi e dar tregua alle fionde. Nugoli di adolescenti, ligi all'etichetta del fidā'ī navigato posavano con le nostre compagne in selfie da ostentare sui social network. Yameen, ventenne, mi salutò mentre scambiavo due parole con un paramedico. Fiatone e passamontagna suggerivano che si era appena ritirato dal fronte di lancio, dove potenti laser a lunga gittata indicavano i cecchini annidati sui tetti degli edifici. "Tra qualche mese cercherò di raggiungere mio cugino in Italia", mi raccontò il ragazzo, visibilmente emozionato.

Chissà quali rotte e disagi percorrerà, pensai tra me e me. Quando mi congedai, intravidi nei suoi occhi la disperazione di essere nato incapsulato nel documento sbagliato.

3. Aggrappati alla bolla

Ogni singola cellula del mio corpo contratto era proiettato verso la parete ferrosa. Infilavo le mani nel sacchetto di polvere bianca che mi pendeva dalla vita e respiravo con profonda concentrazione mentre abbracciavo in verticale quello spuntone visibile di scheletro terrestre. Issa mi assicurava con la corda da giù. Mi aveva preceduto per legare i moschettoni inchiodati nelle fessure di roccia viva. Il cielo permetteva al sole già calante di riscaldare un'aria rinfrescata da un piacevole silenzio. Il paesaggio circostante infondeva una sorprendente tranquillità. La vallata si trovava appena fuori Ramallah, punteggiata di frutteti, e le colline che la disegnavano apparivano sgombre da incisioni di urbanistica occupante. Ad affacciarsi sulle poche abitazioni in pietra svettava un massiccio edificio color crema eretto a cerniera di un nuovo complesso residenziale destinato dall'Autorità Nazionale Palestinese a quartiere diplomatico. Ad occhi inesperti come i miei era risultato difficile distinguere quella prorompente colata di cemento da una colonia.
"Fa perno sulla gamba destra e allunga la mano verso sinistra", mi suggerì Issa mantenendo salda la presa sui dispositivi che mi assicuravano. Un ricordo peregrino mi distrasse da quella meditazione in movimento. Pochi giorni prima ero stato invitato al picnic organizzato sotto le stelle da un altro amico, artista eclettico. Mi aveva raccontato in quell'occasione di aver dormito più volte all'addiaccio nelle grotte che bucherellavano il costone dove mi trovavo. Una volta, verso i diciott'anni, ci aveva quasi rimesso la pelle. Si era avventurato insieme alla fidanzata dell'epoca su per la collina. Alla ricerca disperata di un luogo appartato, non si era curato di alcuna recinzione. Aveva camminato a lungo, finché un traliccio della corrente gli ebbe svelato che l'angolo di pace apparentemente vergine raggiunto era in realtà antropizzato. La sorpresa si era tramutata in terrore quando, proseguendo circospetto per la sottile spirale d'asfalto che avvolgeva l'altura, si era ritrovato dinnanzi all'ingresso di una colonia. Non ne aveva mai osservata una prima, se non in TV.
"Vedo i tetti della colonia da qui", gridai dai venti metri della mia incerta postura da aracnide. Il mio piede sinistro scivolò e fiducioso mollai la presa. Quando caddi, feci sobbalzare il mio tutore dal suolo e per qualche istante



A Nablus, come in svariati altri luoghi della Cisgiordania, la resistenza non-violenta all'occupazione assume forme artistiche inaspettate.



Alla periferia del villaggio palestinese di Bil'in l'alto muro di separazione celava dietro il calcestruzzo l'ennesimo cantiere di insediamenti coloniali israeliani.

Le solidali internazionali hanno raccolto olive a ridosso dell'opprimente serpentone di cemento per sventare aggressioni violente alle famiglie contadine palestinesi maggiormente esposte.



La bellezza delle colline palestinesi é solcata da profonde cicatrici.



rimasi a penzolare nel vuoto. Poggiate le piante alla parete mi fu elargita pian piano sempre più corda permettendomi di scendere svolazzando in goffi balzelli, finché non sentii nuovamente la terra dura sotto i calcagni. Avevo dimenticato, in quella sospesa nebulosa di pensieri, la tensione estrema a cui erano state sottoposte le mie articolazioni. Polsi e caviglie bruciavano di dolore. Mi spogliai dell'imbracatura e sedetti accanto ad Issa. "Mi sembra incredibile arrampicarmi qui con te, quando a pochi chilometri di distanza, lontano dalla fragile bolla della capitale, vengono perpetrate le più atroci ingiustizie".

L'amico si alzò di scatto e mentre richiudeva l'attrezzatura nello zaino rispose severo. "Sono nato e cresciuto sotto l'incombenza di un esercito occupante, di coloni ora indifferenti, ora aggressivi, di confische, demolizioni, ferimenti e assassinii impuniti. Per dodici anni ho vissuto in Germania, lontano dall'asfissia di questa vita grama. Non posso più concepire di chiedere il permesso alle autorità israeliane anche solo per respirare. Non ti nascondo che vengo in questa valle a me tanto cara per non saturarmi di pensieri sulle incrostazioni di privilegi sedimentate all'interno della stessa società palestinese. Mi risultano ormai intollerabili. Gran parte del ceto politico dipendente dall'ANP, elefantiaco apparato securitario e repressivo, è vergognosamente ricco, lontano anni luce dalle misere e precarie condizioni della stragrande maggioranza di palestinesi nei territori occupati per cui pretende di lavorare. Questa minoranza conduce una vita a dir poco agiata e come loro centinaia di famiglie di commercianti ammanigliate con il potere, tra cui la mia. Molti rampolli di funzionari e impresari sono diventati ormai i migliori alleati del progetto sionista".

Deglutii rumorosamente a quest'ultima affermazione, ma Issa preferì saggiamente richiudere un vaso scoperchiato dalla mia impertinenza. L'amarezza condì i nostri passi di ritorno all'imbrunire.

La raccolta delle olive insieme ai contadini palestinesi é incurante di fantomatiche 'malattie botaniche' da disseccamento inventate per il mercato di giovani ulivi transoceanici.



Al villaggio di Twani gruppi di bambini erano accompagnati a scuola ogni mattina da membri di varie ONG internazionali per protezione contro il vicino insediamento israeliano, che sottrae risorse idriche per le piantagioni di frutta agroindustriale.



Ogni numero della rivista è disponibile gratuitamente online in pdf dal momento della pubblicazione cartacea del numero successivo
https://rivista.edizionimalamente.it

Sostieni un abbonamento per permettere alla rivista di continuare a esistere
Abbonamento annuale (4 numeri): 20€
1 copia 5€
Da 3 copie in poi 3€
Per acquistare online: https://edizionimalamente.it/catalogo

Per collaborazioni, proposte di articoli, segnalazioni e suggerimenti:
rivista@edizionimalamente.it



Il sistema è la cura 3



Lettera ai giovani sul destino del mondo 7



La nostra migliore opzione... 15



Questa città di chi pensi che sia? 25



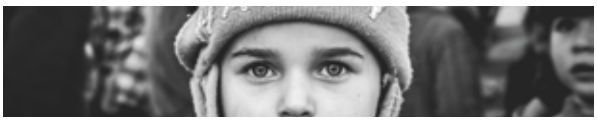
Valencia dopo la tempesta 33



L’industria del complottismo 43



Racconti di pace e di guerra in Palestina 55



Il gioco dell’oca 65



Roma, storie di occupazioni e lotte per la casa 75



Cibernetica del wetware 85



L’incendio millenarista 101



La prima azione [8 gennaio 1944] 117



Non l'ho letto, ma mi hanno detto che... 121